

L'avventura sorge a est

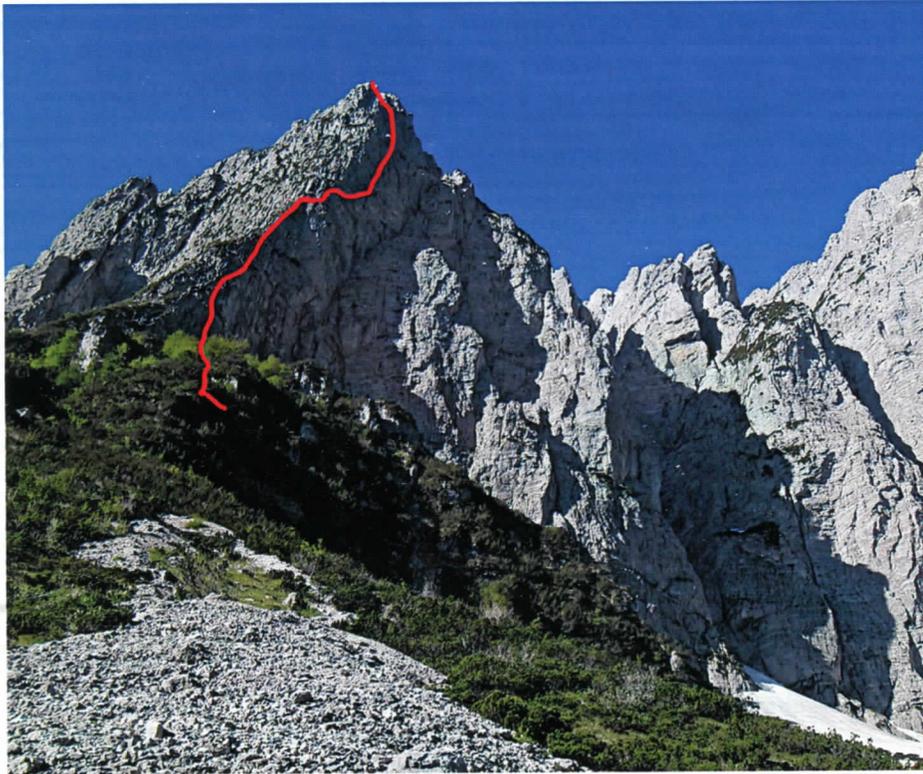
Creta Grauzaria, Monte Avanza, Cima delle Batterie e Gamskofel: siamo nelle Alpi Carniche, tra Italia e Austria, dove Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi continuano a divertirsi, aprendo regolarmente vie nuove nel loro stile senza compromessi

AL COSPETTO DELLA SFINGE

«Un grande castello roccioso solcato da profonde gole e canaloni»: così la Creta Grauzaria (2065 m) per Emiliano Zorzi, Saverio D'Eredità e Carlo Piovan, autori della guida *Alpi Carniche – Alpi Giulie* (Alpine Studio e Cai, 2016) sulla cui copertina campeggia proprio questa montagna. Più precisamente: ad invogliarci ad aprire il volume è la parete nord-est della Sfinge, imponente avancorpo a nord della cima principale, dove la via classica è quella di Celso Gilberti e Oscar Soravito (1927) e dove sta anche l'impegnativa *Celtik* di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi (2005). Nove anni dopo, nel 2014, Mazzilis è tornato sulla Grauzaria con Cristian Cozzi e Celso Craighero – prime salite del pilastro nord della cresta nord-nord-est e del pilastro Alpini della Julia: ne abbiamo parlato nel numero di aprile 2015 – e più recentemente ancora con Lenarduzzi.

Cosa restava da fare da quelle parti, nel gruppo Sèrnio-Grauzaria a nord-est di Tolmezzo? Il 21 giugno 2018, primo giorno d'estate, Mazzilis e compagno hanno messo gli occhi sulla Cima nord-est (1820 m): il definito contrafforte settentrionale della Grauzaria caratterizzato da una parete nord che fronteggia a sinistra quella della Sfinge. Roberto e Fabio hanno attaccato il settore sinistro della muraglia, nei pressi dello spigolo nord-est salito da Dionisio Ferruglio e Gastone Piccolo (1938), e in sette ore hanno firmato la loro ennesima "prima": una via di 450 metri, con difficoltà fino al VI+, protetta con una decina di chiodi, nut, friend e cordini.

«Superata una netta fenditura di roccia magnifica – spiega Mazzilis –, la via prosegue con percorso un po' forzato per rimanere autonoma. Una serie di diedrini porta allo spigolo nord-est, seguito per un breve tratto



fino alla prima possibilità di effettuare una decisa diagonale verso destra. Si accede così alla sezione superiore della parete, caratterizzata da roccia appigliatissima». Arrampicata di gran soddisfazione, quindi, in netto contrasto con il laborioso rientro a valle per il ripido versante nord-est: una distesa di mughi con tratti rocciosi, dove un salto strapiombante – inquietante per un gran lastrone in bilico – ha imposto un'adrenalinica calata in doppia con ancoraggio sui baranci.

DELUSIONE SUL MONTE AVANZA

Lo osservavano da tempo, curiosi di conoscerlo da vicino inoltrandosi tra le sue quinte ombrose. Così, il 27 giugno 2018, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi sono saliti al

passo dei Cacciatori (2213 m) e da lì hanno raggiunto il loro obiettivo: il grande canalone che separa la parete nord del Monte Avanza (2489 m) da quella della Cima delle Batterie (2423 m). Ovviamente siamo ancora nelle Alpi Carniche, nelle vicinanze del confine italo-austriaco, e l'ultimo toponimo menzionato ci ricorda il passato di queste montagne, dove la Grande Guerra ha lasciato non pochi segni. «Il canalone era presidiato dall'alto dalle truppe italiane – spiega Mazzilis –, pronte a scaraventarvi pietrame nel caso di un tentativo di assalto da parte nemica».

Roberto e Fabio si sono infilati là dentro con motivazioni non unicamente alpinistiche ma anche storiche, e dopo un cono di neve



Nella pagina accanto, la parete nord della Cima Nordest della Grauzaria con la via di Mazzilis e Lenarduzzi. A destra si intravede la compatta parete della Sfinge. Qui sopra, la parete sud del Gamskofel con il "Pilastro della pioggia" (Foto di Roberto Mazzilis)

hanno raggiunto le rocce per mantenersi quasi sempre sul fianco sinistro del canale, su terreno più pulito e scalabile. Soltanto verso la fine hanno piegato in mezzo, tra i reticolati difensivi, raggiungendo un tratto friabile e la sella fortificata. La scalata (300 m, passaggi fino al V+) ha tuttavia deluso i nostri sia per la scarsa qualità dell'arrampicata sia per la mancanza di reperti (segno che gli austriaci non tentarono mai di attrezzare il solco). Una via di poco interesse, da menzionare per la cronaca, ben diversa tanto da quelle firmate nel 1992 dallo stesso Mazzilis e compagni sulla parete nord del Monte Avanza quanto dall'ultima nata, di cui stiamo per parlare, sul pilastro nord-est della Cima delle Batterie.

SODDISFAZIONE SULLA CIMA DELLE BATTERIE

Pace sulle montagne: è passato un secolo e tutto è cambiato. Le sfide, ora, sono ben diverse da quelle di cento anni fa e la Cima delle Batterie non è più un baluardo bellico ma un palcoscenico dell'avventura. Sul suo pilastro settentrionale stanno l'itinerario di Sergio De Infanti ed Eliana Pachner (1973), quello di Reinhold Sepperer, Franz Unterluggauer e Fred Wiegele (sempre del 1973)

e infine, poco a sinistra, la *Via degli amici* di Roberto Mazzilis e Luciano De Crignis (1981). Chi, al tempo di questa salita, avrebbe detto che 37 anni dopo, il 16 agosto 2018, lo stesso Mazzilis sarebbe stato di nuovo lassù, a battagliaire a modo suo con la stessa montagna? Eppure la storia è questa ed è bello raccontarla, ripercorrendo almeno sulla carta i 350 metri del pilastro nord-est della Cima delle Batterie.

Mazzilis, classe 1960, e Fabio Lenarduzzi hanno valicato ancora una volta il passo dei Cacciatori, e due ore e mezza dopo aver lasciato l'auto erano al cospetto del loro obiettivo. «Lo zoccolo del pilastro nord-est affianca a sinistra lo sperone affilato che sostiene il pilastro nord – spiegano –. Più ripido nella parte inferiore, è caratterizzato da un evidente tetto ad arco sopra cui stanno lastroni fessurati». La via attacca in un canalino sovrastato dal tetto: pochi metri facili e poi a sinistra in placca su piccole tacche (VI). Ancora a sinistra, strapiombo (VI+) e larga fessura fino alla sosta. La fessura continua (V), obliquo a sinistra seguendo fessurazioni tra placche compatte (VI+) e seconda sosta. A sinistra si nota lo spigolo che delimita la parete: oltre quel bordo, che dista una ventina di metri, s'incassa il cana-

le tra la Cima delle Batterie e il Monte Avanza. Traverso a destra, cengione e rampa (III), muretto (V+) e ancora sosta ormai in vista del pilastro nord-est vero e proprio. Con il quarto tiro si raggiunge un sistema di diedri fessurati di roccia giallo-grigia che, con arrampicata gratificante (VI+), portano sotto muri nerastri. Quinta lunghezza: fessura obliqua a destra (roccia ottima ma occhio ai lastroni incastrati) e avanti fino al filo dello spigolo nord-est (V+). Le difficoltà sono ormai superate: con il sesto tiro (IV+) si sente già odore di cima e il resto, su sperone arrotondato e rocce appoggiate, è scalata più che tranquilla verso il punto più alto.

In sintesi: dopo lo smacco nel vicino canalone, questa volta la soddisfazione non è mancata, con il grazie di Mazzilis e Lenarduzzi alla Cima delle Batterie per la bellezza dell'arrampicata, la qualità della roccia e la logicità dell'itinerario, suggerita da quel lineare pilastro che s'impenna pronunciato, oltre lo zoccolo, nella parte superiore del versante.

IL PILASTRO DELLA PIOGGIA

Eccoci in Austria, sempre nelle Alpi Carniche, pronti a conoscere il "personaggio" del titoletto qui sopra e la montagna che lo ospita. Cominciamo da quest'ultima, dicendo che si chiama Gamskofel (2526 m) e chiude a nord la Valentintal fronteggiando i versanti settentrionali del Monte Coglians (2780 m) e della Creta da Cjanevate (2769 m). Sul Gamskofel, dal 2016, sta la via *Barbara* di Roberto Mazzilis e Reinhard Ranner (ne abbiamo parlato nel numero di marzo 2018) mentre l'8 agosto 2018 ancora Mazzilis e Fabio Lenarduzzi si sono cimentati su un altro pilastro della parete sud. *Pilastro della pioggia* perché Roberto e compagno si sono ritrovati ad arrampicare contro il tempo per precedere, senza riuscirci, lo scatenarsi degli elementi.

I nostri, in sole cinque ore e impiegando come loro solito chiodi normali e protezioni veloci, hanno aperto una via di 600 metri con difficoltà fino al VI+ su roccia quasi sempre ottima. Per Mazzilis si tratta di «un itinerario di notevole interesse sia per l'ambiente selvaggio sia per la bellezza e la varietà dell'arrampicata», con il meglio nella parte superiore. Lunga e laboriosa la discesa, caratterizzata da un gran giro verso ovest e poi a sud per tornare nella Valentintal. ▲